

## L'attualità della *hilaritas* di Agostino d'Ippona per l'annuncio del Vangelo e la catechesi

Giuseppe Di Corrado\*

### ► SOMMARIO

L'opera *De catechizandis rudibus* di Agostino d'Ippona, composta verso l'anno 400 in risposta alle domande del diacono cartaginese Deogratias, attesta un impianto catechetico di fondo che, parallelamente alla proposta dei contenuti da trasmettere, attribuisce grande importanza all'atteggiamento della gioia, insieme alla quale gli eventi biblici vanno veicolati tramite la *narratio*. Lungi dall'essere una sensazione esteriore o una tecnica umana, quella a cui Agostino fa riferimento è piuttosto una gioia che proviene da Dio ed Egli la concede a coloro che soltanto si affidano a Lui e dal suo amore si fanno attraversare. A questa gioia che viene dall'alto, il vescovo Ipponese dà il nome di *hilaritas* e in tutta l'istruzione sostiene che anzitutto il catechista deve saper accogliere continuamente tale dono di Dio per poterlo comunicare ai catecumeni da istruire ed educare nella fede.

### ► PAROLE CHIAVE

Agostino d'Ippona; Catechesi; Formazione dei Catechisti; Gioia; Narrazione.

**\*Giuseppe Di Corrado:** è Presbitero della Diocesi di Ragusa e Responsabile diocesano per la Formazione permanente del Clero. Docente incaricato di Patrologia presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania e Docente invitato presso il Pontificio Istituto di Teologia per la Vita Consacrata *Claretianum* di Roma.

## 1. Premessa

L'urgenza della gioia nella trasmissione del Vangelo e nella catechesi è un tema fortemente avvertito da ciascun Sommo Pontefice già all'indomani del Concilio Vaticano II. Soltanto per ripercorrere gli interventi magisteriali più rilevanti, non si può non ricordare la *Evangelii nuntiandi* di papa Paolo VI, il cui orizzonte di gioia permea l'intera Esortazione apostolica.<sup>1</sup> Anche l'esordio del ministero pastorale di Giovanni Paolo II rimarcò la necessità della gioia alla base della missione della Chiesa.<sup>2</sup> Per arrivare quasi al nostro tempo, si ricordi la forte spinta teologica di Benedetto XVI per l'impegno dei cristiani a «dare un contributo perché il mondo diventi un po' più luminoso e umano».<sup>3</sup> Ritengo, tuttavia, che ai giorni nostri l'intervento magisteriale più significativo in proposito sia riconducibile all'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*; già dal titolo essa intende evidenziare le caratteristiche di gioia e di novità di vita, tipiche per la diffusione della lieta notizia.<sup>4</sup>

## 2. La *hilaritas* agostiniana nell'ampia prospettiva patristica

Come si può facilmente intuire, quello della gioia è un terreno tutt'altro che nuovo e già gli autori cristiani della prima ora si preoccuparono di evidenziare in ogni modo questo sostrato fondamentale della loro prassi ecclesiale, riconoscibile in varie espressioni o atteggiamenti che in questo contributo cercherò in qualche modo di rintracciare e porre in evidenza. In genere, nella letteratura patristica del mondo latino il concetto di gioia cristiana è variamente attestato e per lo più espresso attraverso i termini *laetitia* e *gaudium*.<sup>5</sup>

Provando a focalizzare criticamente la produzione letteraria di Agostino d'Ippona (354-430), mi preme segnalare che egli, da poco battezzato e ancora laico, percepiva come la verità divina fosse non il prodotto di conquista umana bensì un disvelamento dall'alto. Nel *De vera religione*, opera scritta a Tagaste nel

<sup>1</sup> Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 08.12.1975, in «Acta Apostolicae Sedis» 68 (1976) 1, 5-76. D'ora in poi si usa l'abbreviazione «AAS».

<sup>2</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, 04.03.1979, in «AAS» 71 (1979) 4, 257-324.

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi* (SS), 30.11.2007, n. 35, in «AAS» 99 (2007) 12, 985-1027: 1013-1014; cf. IDEM, Messaggio per la XXVII Giornata mondiale della gioventù «*Siate sempre lieti nel Signore!*» (Fil 4,4), 15.03.2012, in «AAS» 104 (2012) 4, 351-360.

<sup>4</sup> Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG), 24.11.2013, in «AAS» 105 (2013) 12, 1019-1137.

<sup>5</sup> Per uno studio sintetico sulla gioia cristiana nelle principali fonti patristiche si vedano i seguenti studi, in *Valori attuali della catechesi patristica*, Convegno del Pontificum Institutum Altioris Latinitatis, Roma 24-25 aprile 1978, in «Salesianum» 41 (1979) 2: D. SARTORE, *Attualità della catechesi patristica per la Chiesa di oggi*, 227-233; A. TRAPÈ, *S. Agostino e la catechesi. Teoria e prassi*, 323-331; A.M. JAVIERRE, *I Padri, maestri del dialogo*, 393-401. Si veda anche, F. TRISOGLIO, *Le catechesi dei Padri della Chiesa. Uno scrigno di tesori da riscoprire*, Effatà, Torino 2017; E. CRISTINI, *Gioia, dolore, e persecuzione in S. Agostino*, in *Dizionario di spiritualità biblica e patristica*, Borla, Roma 2000, vol. 27, 297-308; R. MURAWSKI, *Soria della catechesi. 1. Età antica*, LAS, Roma 2021, 269-276, 363-386.

390, suggeriva ai manichei e ai pagani platonici che il vero itinerario religioso dell'uomo consiste nell'unirsi interiormente all'unico vero Dio e che tale unione si ha solo quando il cuore dell'uomo non serve nessun idolo, compresi quelli che l'uomo stesso si crea sotto l'impulso dei propri vizi. In quell'opera affermava: «L'attività razionale non produce la verità ma la scopre. Prima ancora di essere trovata, la verità esiste per sé stessa e, quando viene trovata, ci rinnova». <sup>6</sup> È evidente che la conversione e il Battesimo hanno originato in Agostino un cambiamento inaspettato, in forza del quale il *Logos* divino fa cogliere la sua soprannaturale sapienza nel punto più profondo dell'interiorità umana. Nella medesima opera, infatti, dichiarava: «Non uscire fuori di te, torna in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità. E se trovi mutevole la tua natura, trascendi te stesso! Tendi dunque là dove si accende il lume stesso della ragione». <sup>7</sup> Già abbozzata nei *Dialoghi* di Cassiciaco, <sup>8</sup> questa dottrina si dispiega in tutto il *De Magistro*, scritto tra il 388 e il 389, poco prima della morte del figlio Adeodato, quando nella conclusione diceva che Dio è più presente all'uomo di quanto l'uomo possa esserlo a sé stesso ed è il divino Maestro interiore che regge la mente stessa e insegna sempre dal di dentro, nel cuore della ragione, nelle viscere dell'anima. Aggiungeva poi che compito primario e insostituibile del docente-educatore è non sottomettere a sé chi è affidato alla sua responsabilità, bensì *intus discere idoneus*. <sup>9</sup> Tutto deve essere sempre ricondotto al livello più profondo della coscienza personale, là dove si origina il dialogo tra l'anima che cerca e l'interlocutore divino che la rende bisognosa e capace di Verità. In questi primi scritti agostiniani appena citati si respira un indiscutibile clima di ricerca gioiosa, ma si fa poco uso di un lessico specifico circa la gioia.

In un approfondito studio di parecchi anni fa, Paolo Siniscalco documentò come il tema della ricerca della gioia, <sup>10</sup> parallelamente a espressioni meglio definite, sia presente in modo specifico nel *De catechizandis rudibus*, sebbene veicolato in prevalenza dai termini *dilectio* e *gaudium verum*. <sup>11</sup> In tempi relativamente più recenti, invece, un breve saggio di Roberta De Monticelli ha rilevato che, sullo sfondo di relazioni avvalorate dalla fiducia, l'animo umano si alleggerisce e si eleva, <sup>12</sup> diventa capace di segnare positivamente l'ambiente e di mettere ordine nel cuore della persona, mentre ritrova l'allegria della mente. <sup>13</sup> Infine, pochi anni fa, una lucida analisi di Sebastiano Vecchio ha puntualizzato come il *gaudium* a cui l'istruzione agostiniana fa riferimento, si manifesti in forma di *hilaritas*, cioè

<sup>6</sup> AGOSTINO, *De vera religione*, 39,73.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 39,72.

<sup>8</sup> IDEM, *De beata vita*, 4,35.

<sup>9</sup> IDEM, *De Magistro*, 12,40: «Capace di vista interiore».

<sup>10</sup> Sull'articolato percorso catecumenale segnalò l'approfondito studio con annessa bibliografia di O. PASQUATO, *Catecumenato/Discepolato*, in A. DI BERARDINO (Ed.), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Marietti, Genova-Milano 2006, vol. 1, 933-960.

<sup>11</sup> Cf. P. SINISCALCO, *Christum narrare et dilectionem monere. Osservazioni sulla narratio del "De catechizandis rudibus" di S. Agostino*, in «Augustinianum» 14 (1974), 605-623.

<sup>12</sup> Cf. AGOSTINO, *Confessioni*, 13,27,42.

<sup>13</sup> Cf. R. DE MONTICELLI, *L'allegria della mente. Dialogando con Agostino*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

di felicità interiore, e come essa provenga direttamente da Dio e trovi riscontro nell'atteggiamento personale del catechista.<sup>14</sup>

Per addentrarsi nella scoperta e, di conseguenza, nell'autentico significato della gioia cristiana, va indagato dunque anche il termine *hilaritas*, poco frequente nei testi dei Padri latini ma di certo presente proprio nel menzionato scritto del vescovo di Ippona, rivolto ai principianti che si preparavano a ricevere il Battesimo, ovvero i *rudes*, veri protagonisti dello scritto. Per capire l'accezione e il particolare respiro che Agostino conferisce alla *hilaritas*, è necessario tentare di ricostruire, almeno a grandi linee, il paradigma del suo pensiero unitamente al suo vissuto, dettato anche dalle concrete motivazioni dello scritto, per comprenderne poi le ricadute nel contesto odierno e apprezzarne, quindi, l'attualità.

### 3. Vissuto, riflessione ed educazione della fede: la *hilaritas* nelle *Confessiones* e nel *De catechizandis rudibus*

Nella sua principale autobiografia redatta verosimilmente tra il 397 e il 399, le *Confessiones*, Agostino, appena consacrato vescovo, racconta come prima della sua conversione cercasse la felicità in esperienze effimere, in vario modo distribuite tra il piacere sensuale estremo, il successo accademico e le ambizioni mondane. Tali gioie, però, si rivelavano insoddisfacenti perché non potevano appagare il desiderio profondo dell'animo umano. In quell'ambito letterario trova spazio il termine *laetitia*, che esprime proprio la gioia temporanea e terrena, spesso legata ai piaceri materiali o ai successi mondani.<sup>15</sup> Tuttavia, nel suo percorso di discernimento, Agostino riconosce anche il *gaudium verum*, che deriva dalla comunione con Dio; ancora nelle *Confessiones*, infatti, più volte egli riflette sulla natura della vera gioia e sulla ricerca della felicità autentica in Dio.<sup>16</sup>

Di lì a poco, intorno al 400, periodo iniziale del suo episcopato caratterizzato dalla produzione di diverse opere pastorali, il diacono cartaginese Deogratias scrisse ad Agostino, chiedendo consigli utili a rendere più efficace la propria opera di istruzione dei catecumeni. L'Ipponense, come è noto, rispose componendo il *De catechizandis rudibus*.<sup>17</sup> Deogratias, pur godendo di stima nel suo ambiente, viveva con frustrazione il proprio incarico: si sentiva insoddisfatto, perfino amareggiato, e manifestava un senso di disagio che lo spingeva a chiedere aiuto. Il primo interrogativo che egli poneva, così come riferito dal giovane vescovo Agostino, riguarda le modalità più appropriate per esporre le verità di fede necessarie alla conversione cristiana:

*Petisti me, frater Deogratias, ut aliquid ad te de catechizandis rudibus, quod tibi usui esset, scriberem. Dixisti enim, quod saepe apud Carthaginem, ubi diaconus es, ad te adducuntur qui fide christiana primitus imbuendi sunt. [...] Saepe autem tibi accidisse*

<sup>14</sup> Cf. S. VECCHIO, *Convincere con allegria: istruzione e catechesi in Agostino*, in «Rivista italiana di filosofia del linguaggio» 10 (2016) 285-291.

<sup>15</sup> Cf. AGOSTINO, *Confessiones*, 2,1,1; 2,8,16; 10,30,41; 10,31,44.

<sup>16</sup> Cf. *Ibidem*, 8,12,28-29.

<sup>17</sup> Per quanto riguarda l'Edizione critica del testo di *De catechizandis rudibus* d'ora in poi farò riferimento alla collana *Nuova Biblioteca Agostiniana* (NBA): C. Carena et alii (Edd.), Città Nuova, Roma 2001, vol. VII/2.

*confessus atque conquestus es, ut in sermone longo et tepido tibi ipse vilesceres essesque fastidio, nedum illi quem loquendo imbuebas, et ceteris qui audientes aderant.*

Mi hai chiesto, fratello Deogratias, di scriverti qualcosa che possa esserti utile sulla catechesi da fare a chi è nuovo nella fede. Infatti, come hai detto, spesso a Cartagine, dove sei diacono, ti sono condotte persone da iniziare in tutto e per tutto alla fede cristiana. [...] Inoltre mi hai confessato, lamentandotene, che spesso ti è accaduto, durante un lungo discorso privo di calore, di svilirti ai tuoi occhi e di esser colto da fastidio tu stesso e tanto più coloro che con la tua parola iniziavi e gli altri che stavano ad ascoltare.<sup>18</sup>

Visto l'orizzonte dello scritto, non più autobiografico ma esortativo, Agostino chiarisce prima di tutto che il catechista nel suo argomentare deve «ardentemente giovare a chi ascolta»<sup>19</sup> e ciò egli deve desiderarlo in cuor suo per non imbattersi nel disgusto e nel tedio;<sup>20</sup> sono queste le difficoltà più incombenti che riguardano chiunque si accinga a esporre verbalmente dei contenuti. In questo caso però, come giustamente ha fatto notare Sebastiano Vecchio, il diacono Deogratias faceva riferimento non soltanto a tali sensazioni negative di chi ascolta ma anche al tedio e alla noia del catechista o dell'oratore che proferisce il discorso.<sup>21</sup> Tale pericolo è ricorrente e si avverte nettamente fra le righe dell'istruzione.

Pertanto, iniziando il catechista a esporre i contenuti storici della Sacra Scrittura, i tempi prima di Cristo notoriamente più estesi e a tratti prolissi, per non suscitare la noia dell'interlocutore (ma anche quella sua personale), Deogratias non deve affatto tralasciare un metodo: la brevità (*breviter*),<sup>22</sup> per cui non è necessario entrare eccessivamente nei tanti particolari, bensì concentrarsi sui principali aspetti della storia sacra. Per quanto concerne la brevità, il vescovo chiarisce che gli eventi fondamentali della storia biblica, in primo luogo l'Antico Testamento, preannunciano la venuta del Signore e indicano la Chiesa futura; proprio questo bisogna puntualizzare, benché sinteticamente.<sup>23</sup> Alla brevità, sulla quale peraltro Agostino più volte fa leva,<sup>24</sup> che offre l'opportunità di puntare all'essenziale della fede cristiana senza dilungarsi in dettagli secondari, faranno seguito altri accorgimenti, soprattutto il modo di suscitare la gioia di chi ascolta. Così affermava:

*Itaque prius de modo narrationis, [...] tum de praecipiendo atque cohortando, postea de hac hilaritate comparanda, [...] disseremus.*

Pertanto tratteremo in primo luogo del metodo con cui affrontare la narrazione della storia [della salvezza], [...] poi dei temi relativi all'insegnare e all'esortare, infine del modo di ottenere la gioia.<sup>25</sup>

<sup>18</sup> IDEM, *De catechizandis rudibus*, 1,1. Le traduzioni dal latino sono mie.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 2,3.

<sup>20</sup> Cf. *Ibidem*.

<sup>21</sup> Cf. VECCHIO, *Convincere con allegria: istruzione e catechesi in Agostino*, 286.

<sup>22</sup> AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 5,9.

<sup>23</sup> Cf. *Ibidem*, 3,5.

<sup>24</sup> Cf. *Ibidem*, 8,12.

<sup>25</sup> *Ibidem*, 2,4.

Con tale affermazione Agostino evidenzia il metodo (*de modo narrationis*) secondo lui più congeniale, i contenuti (*de praecipiendo atque cohortando*), l'obiettivo (*de hac hilaritate comparanda*). Precisato che gli eventi storici delle Sacre Scritture tendono alla venuta del Signore e al cammino della Chiesa, e che tutto ciò si realizza per amore dell'uomo, Agostino esortava a manifestare la gioia come coronamento del percorso catechistico di insegnare e di esortare, utilizzando il termine *hilaritas*, attitudine che nell'intera istruzione registra nove occorrenze. La gioia è la sensazione finale di cui il catecumeno deve sentirsi permeato (*postea de hac hilaritate comparanda*), è il compimento dell'emozione interiore che il catechista deve saper costruire nel cuore di chi ascolta e ottenere a conclusione del suo argomentare. La gioia costituisce la prova che quanto ha detto il catechista è un discorso ben riuscito che ha sortito il suo effetto comunicativo ed educativo. In altre parole, chi ascolta deve via via infiammarsi di entusiasmo, avvertire il senso della felicità interiore e percepire che il cuore viene attraversato dall'amore. Per cui Agostino concludeva questa sezione incitando Deogratias a esporre ogni cosa «in modo che chi ti ascolta, ascoltando creda, credendo spera e sperando ami». <sup>26</sup> In questo contesto, la *hilaritas* rappresenta la gioia, l'allegrezza che deve accompagnare l'atto di catechizzare, rendendo l'insegnamento della fede più efficace e accattivante e creando quella atmosfera e clima che stimolano a raggiungere la piena maturità di Cristo (cf. Ef 4,13).

Proseguendo l'indagine all'interno dell'opera, l'autore ora anela a dimostrare concretamente al diacono Deogratias quanto già in precedenza annunciato: *de illa hilaritate comparanda*,<sup>27</sup> ossia in che modo ottenere una tale gioia fino a renderla costante e in qualche modo stabile. Qui comincia il vero problema. A fronte di una possibile insoddisfazione interiore del catechista dovuta alle cause più svariate, Agostino addita l'esempio di Cristo che per amore non si stanca di nutrire i suoi figli come una madre.<sup>28</sup> Similmente, anche il catechista nella sua azione deve sentirsi come proiettato dalla carità di Cristo e dalle sue parole deve trasparire la medesima carità.<sup>29</sup> Facendosi guidare dall'amore, il catechista eviterà di incorrere in una parola stanca e tediosa, che risulterebbe di certo sgradita a chi ascolta. Per Agostino, la carità del catechista è determinante, e vi si riferiva facendo uso di una immagine tanto esemplificativa quanto efficace:

*Tunc enim est vere opus bonum, cum a caritate iaculatur agentis intentio, et tamquam ad locum suum rediens, rursus in caritate requiescit.*

Un'opera è veramente buona quando l'intenzione di chi agisce viene lanciata dalla carità, e come tornando al suo luogo, di nuovo trova riposo nella carità.<sup>30</sup>

La carità di Cristo è come la risorsa fondamentale del catechista (*agentis intentio*), la verità di fondo da assicurare, il pilastro su cui si fonderà la buona

<sup>26</sup> *Ibidem*, 4,8.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 10,14.

<sup>28</sup> Cf. *Ibidem*, 10,15.

<sup>29</sup> Cf. *Ibidem*, 11,16.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

riuscita della sua catechesi. Prima di iniziare il discorso, il catechista si deve nutrire della carità di Cristo, in modo tale che essa animi i suoi pensieri e si manifesti nelle parole che utilizzerà. Soltanto la carità dovrà far scaturire nella sua mente e lanciare attraverso il canale della voce (*cum a caritate iaculatur*) le varie parole di cui egli farà uso. La carità dovrà determinare ogni singola espressione del catechista, circoscrivere l'intero discorso, le cui conclusioni dovranno pure risolversi nella carità (*rursus in caritate requiescit*). In conclusione, perché la catechesi ottenga veramente un buon esito e dia buoni frutti (*est vere opus bonum*) ogni singola parola che il catechista adopererà nella sua esposizione, deve necessariamente respirare di carità di Cristo.

Potrebbe anche verificarsi il caso del catechista che non riesce più a entusiasinarsi, dovendo ripetere più volte la stessa catechesi e ormai fagocitato dal vortice dell'abitudine. Forse dietro le lamentele e lo sconforto di Deogratias potrebbe celarsi un tale legittimo disagio,<sup>31</sup> che non gli permette più di avvertire nella sua persona la carica emotiva della carità di Cristo. Nei confronti di Deogratias, ma anche di ogni possibile catechista che vive tale malessere, Agostino interveniva accrescendo ulteriormente il peso delle sue parole:

*Iam vero si usitata et parvulis congruentia saepe repetere fastidimus: congruamus eis per fraternum, paternum, maternumque amorem, et copulatis cordi eorum etiam nobis nova videbuntur.*

Se poi ci infastidisce ripetere molte volte argomenti usuali e da bambini, adattiamoci a chi ci ascolta con amore fraterno, paterno e materno, e uniti in un cuore solo anche a noi quei discorsi sembreranno nuovi.<sup>32</sup>

Il catechista deve quasi usare violenza a sé stesso e prima di iniziare per l'ennesima volta la sua esposizione, raccogliendo le sue idee, deve preoccuparsi di rientrare e adattarsi (*congruamus*) nel clima della carità di Cristo che si attua nell'amore fraterno, paterno e materno insieme (*fraternum, paternum, maternumque amorem*). L'immagine è profondamente iconica, poiché la triplice dimensione dell'amore cui allude Agostino fa risalire a un'idea di carità come realtà relazionale e "familiare" trainante, di eminente forza e potenza, capace di attribuire nuova energia e vigore al discorso, quantunque ripetitivo, del catechista. Inoltre, lungi dall'elevarsi al di sopra dell'interlocutore, bisogna piuttosto ricercare l'unità con chi ascolta, rispettare profondamente i suoi ritmi di comprensione e stare al suo passo, fare di tutto per sentire vicino al nostro il cuore del catecumeno (*copulatis cordi eorum*). In altre parole, non può fallire il suo intento chi si affida alla carità di Cristo e percorre il metodo della carità. Per Agostino, questa era la prima indispensabile condizione per ottenere la gioia. Sia bene inteso che tale condizione riguardava soprattutto il catechista e quasi per ricaduta i catechizzandi. Fin qui, infatti, non si è ancora fatto cenno delle sensazioni dei protagonisti dello scritto, cioè degli *audientes* che ascoltavano le catechesi.<sup>33</sup>

L'istruzione di Agostino registra adesso un secondo passo che riguarda proprio gli *audientes*, ovvero i catecumeni, per i quali è possibile che insorgano

<sup>31</sup> Cf. *Ibidem*, 1,1.

<sup>32</sup> *Ibidem*, 12,17.

<sup>33</sup> Cf. *Ibidem*, 1,1.

oggettive e visibili difficoltà. Il catechista, ad esempio, si renderà subito conto quando non v'è alcun cenno di assenso da parte di chi ascolta e, a causa della timidezza, costui non comprende ciò che gli viene detto; sembra proprio che il timore abbia preso il sopravvento e impedisca all'ascoltatore di esprimere qualsiasi reazione od opinione. Come, dunque, far balzare la gioia nella mente e nel cuore del catecumeno? Agostino non si arrende dinanzi a siffatte difficoltà e propone a Deogratias di provare a mitigare la timidezza dell'interlocutore facendo ricorso a un rapporto più fraterno, tentare di dargli fiducia attraverso parole gioiose e persuasive, in modo che egli parli liberamente. Se è necessario, il catechista dovrà parlare in modo più chiaro, spiegando con semplicità i concetti più ostici o le allegorie più complesse «di modo che il discorso sia reso gradevole».<sup>34</sup> Se, infine, il candidato continua a manifestare lentezza nella comprensione, allora bisogna pregare Dio che sia Lui a intervenire nella mente e nel cuore del catecumeno:

*Magisque pro illo ad Deum quam illi de Deo multa dicenda.*

Dicendo molte più cose a Dio per lui, che a lui di Dio.<sup>35</sup>

Lo scritto dell'Ipponense segnala un terzo passo che riguarda nuovamente il catechista. È possibile che l'animo del catechista sia in qualche modo turbato e per tale ragione il suo discorso non potrà mai arrivare nel cuore dell'ascoltatore con l'esito della gioia. Perciò il catechista dovrà fare uno sforzo per approssimarsi alla reale situazione degli ascoltatori, mettendo le persone a loro agio, cercando di ridestare il loro interesse, usando un tono gioioso e familiare, ma sempre in modo breve.<sup>36</sup> Importa che il catechista, malgrado un possibile stato d'animo problematicizzato, confermi lo stile della carità di Cristo e nel suo cuore sia fermamente convinto della ricchezza feconda della misericordia del Signore, la quale interviene nelle nostre temporali e umane difficoltà. Di sicuro, coloro che ascoltano si accorgeranno che il catechista sta operando in modo tale da farsi guidare da quella medesima carità che proviene dall'alto e viene effusa nei cuori dallo Spirito Santo.<sup>37</sup> In altri termini, il catechista deve impegnarsi a svolgere una buona e valida catechesi; ma, al sopraggiungere delle difficoltà causate dal suo stato d'animo, non deve allarmarsi bensì affidarsi alla misericordia di Cristo, giacché è Lui il vero principale catechista che guida le parole umane. Le sfumature della carità sono molteplici e Agostino ne era pienamente convinto. Perciò così incoraggiava Deogratias:

*De me ipso tibi testis sum, aliter atque aliter me moveri, cum ante me catechizandum video eruditum, inertem, civem, peregrinum, divitem, pauperem, privatum, honoratum, in potestate aliqua constitutum, illius aut illius gentis hominem, illius aut illius aetatis aut sexus, ex illa aut illa secta, ex illo aut illo vulgari errore venientem. [...] Et quia cum eadem omnibus debeatur caritas, non eadem est omnibus adhibenda medicina:*

<sup>34</sup> *Ibidem*, 13,18.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cf. *Ibidem*, 13,19.

<sup>37</sup> Cf. *Ibidem*, 14,22.

*ipsa item caritas alios parturit, cum aliis infirmatur; alios curat aedificare, alios contremiscit offendere; ad alios se inclinatur, ad alios erigit; aliis blanda, aliis severa, nulli inimica, omnibus mater.*

Ti posso dire, per mia personale esperienza, che io stesso ho un diverso atteggiamento se mi trovo davanti, per formarla con la catechesi, una persona erudita, un indolente, un concittadino, un forestiero, un ricco, un povero, un privato cittadino, una persona altolocata, che ricopre una carica pubblica, di questo o di quel popolo, di questa o quella età o sesso, proveniente da questa o quella setta, da questa o quella falsa religione del volgo. [...] Il fatto che con tutti si debba avere la medesima carità, non vuol dire che sia necessario usare con tutti il medesimo rimedio. Parimenti la carità stessa fa nascere alla vita gli uni, con gli altri si fa debole; ha cura di edificare gli uni, teme di offendere gli altri; si piega verso gli uni, si erge contro gli altri; con gli uni è acquiescente, con gli altri severa; a nessuno nemica, di tutti madre.<sup>38</sup>

Il dinamico spaccato letterario con le sue variegata prospettive sembra fare emergere la chiave di lettura del discorso di Agostino. Anzitutto si noti come in molte vicende o interventi come questo, egli facesse leva sulla sua personale esperienza (*de me ipso tibi testis sum*), che nel lungo periodo diveniva paradigmatica; del resto, anch'egli non molti anni prima era stato catecumeno e aveva provato tali sensazioni. In secondo luogo, la carità consiste in un raffinato percorso di conoscenza delle persone che si hanno davanti, il loro carattere, la provenienza e la loro formazione, per adeguare sempre la catechesi ai destinatari. Quanto più i catechizzandi si sentiranno amati e si renderanno conto di essere amati, tanto più i loro cuori saranno suscettibili di aprirsi. La consapevolezza di tale carità conduce alla gioia e nel cuore fa balzare la felicità.

Adesso, come se l'Ipponense avesse Deogratias dinanzi a sé, comincia a proferire la sua catechesi a modo di esemplificazione e ammette: «Come se io stesso dovessi iniziare un candidato alla fede cristiana».<sup>39</sup> Così, fedele alla sua promessa iniziale,<sup>40</sup> il vescovo compie l'ultimo passo, proponendo al diacono cartaginese un discorso abbastanza lungo e articolato,<sup>41</sup> intessuto di abbondanti citazioni bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento, per quegli ascoltatori che provenivano dalla città. Agostino lo motiva ritenendo tale genere di discorso più attinente alla situazione di Deogratias che, appunto, viveva e operava a Cartagine. Vengono presentati gli eventi prodigiosi della creazione e del peccato, che ha trascinato l'uomo alla morte. Inaspettatamente viene offerta alla riflessione dell'interlocutore l'idea che esistono due città, una di ingiusti e l'altra di santi.<sup>42</sup> Il segno prodigioso del diluvio, che si risolve simbolicamente nel legno di cui era fatta l'Arca, richiama la Chiesa che invita gli uomini alla salvezza per mezzo del legno della croce di Cristo. Si parla dei Patriarchi e tra questi spicca Mosè che, liberando il popolo ebraico dalla schiavitù e facendolo passare illeso attraverso il

<sup>38</sup> *Ibidem*, 15,23.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Cf. *Ibidem*, 1,2.

<sup>41</sup> Cf. *Ibidem*, 16,24-26,50.

<sup>42</sup> Il richiamo è ad uno dei temi cari ad Agostino che sfocerà in seguito nell'opera *De Civitate Dei*.

Mare Rosso, prefigura misticamente Cristo e la salvezza futura tramite i sacramenti della Chiesa. Queste e molte altre pagine bibliche conducono l'ipotetico ascoltatore ad aprire sempre più il suo cuore all'avvento di Cristo, che finalmente entra nella storia e nel tempo reale. Seguono molti altri richiami del Nuovo Testamento circa la vita, la morte, la resurrezione e l'ascensione di Cristo. Completa la presentazione l'evento della Pentecoste e l'avvio della Chiesa primitiva, la cui vita conduce gli uomini alla beatitudine eterna dove Cristo emetterà il suo giudizio ultimo sull'uomo e lo giudicherà secondo verità. Perciò Agostino esortava vivamente il catecumeno:

*Exardesce amore atque desiderio sempiternae vitae sanctorum, ubi nec operosa erit actio, nec requies desidiosa: laus erit Dei sine fastidio, sine defectu: nullum in animo taedium, nullus labor in corpore; nulla indigentia, nec tua cui subveniri desideres, nec proximi cui subvenire festines. Omnes deliciae Deus erit et satiety sanctae civitatis in illo et de illo sapienter beateque viventis. Enim, [...] cum eis pariter illa Trinitate perfruemur iam per speciem, in qua nunc per fidem ambulamus.*

Divampa dentro di te di amore e di desiderio per la vita eterna dei santi, dove non sarà faticoso l'agire e il riposare non sarà inoperoso: il lodare Dio non conoscerà stanchezza né sosta; non si proverà alcuna noia nell'animo, alcuna fatica nel corpo; non si imporrà necessità alcuna né riguardante te, a cui tu desideri si provveda, né riguardante il prossimo, a cui tu debba cercare di provvedere. Dio sarà ogni delizia e pienezza della città santa, che in sapienza e beatitudine vivrà in Lui e di Lui. Infatti [...], godremo in ugual misura di quella Trinità nella quale ora ci muoviamo per fede.<sup>43</sup>

Sono gli elementi della gioia cristiana, diffusa in altro lessico non meno efficace. Si noti anzitutto la forza dell'imperativo *exardesce*, la cui accezione dilata e va oltre l'idea dell'infiammarsi dentro; sembra voglia puntare sul senso figurato e dirompente della fiamma che divampa o del farsi prendere da una passione ardente, capace di dirigere il cuore in modo irresistibile con *amore atque desiderio*. Agostino intendeva qui la gioia interiore che Dio solamente concede, la gioia capace di donare felicità alla mente e al cuore di chi ascolta, la gioia che spazza via ogni noia (*taedium*), fatica (*labor*) e qualsiasi indigenza (*indigentia*). Una tale gioia proviene direttamente da Dio, concede all'uomo tutte le possibili delizie (*omnes deliciae*) e ogni pienezza (*satiety*), nel momento in cui entreremo nella città santa e godremo finalmente della Trinità, che ora conosciamo soltanto per fede.

Subito dopo, Agostino presenta un ulteriore discorso, con simili contenuti rispetto al precedente ma di gran lunga più conciso;<sup>44</sup> si può ben parlare di una seconda forma narrativa abbreviata e riassuntiva. Tuttavia, in tale intervento non vi è alcuna allusione al fatto che la brevità possa derivare dall'idea che i destinatari provengano dalla campagna, come sembrava aver lasciato intendere in precedenza.<sup>45</sup> Si tratta unicamente di un esempio di discorso più sintetico nel quale il catechista, in base alle circostanze, ritiene necessario essere più rapido. In questo caso, la sua proposta di catechesi sarà inevitabilmente più essenziale. In tal modo termina l'istruzione parenetica del vescovo di Ippona.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 25,47.

<sup>44</sup> Cf. *Ibidem*, 26,51-27,55.

<sup>45</sup> Cf. *Ibidem*, 16,24.

#### 4. Due note conclusive

Ho voluto di proposito illustrare, di certo in modo sintetico, l'intero percorso dell'opera poiché vorrei far rilevare due note finali. Una prima nota conclusiva coincide con quanto già evidenziato da Sebastiano Vecchio riguardo a Dio come soggetto attivo della *hilaritas*.<sup>46</sup> Come si è visto dall'analisi testuale, la vera gioia discende da Dio e l'uomo se ne fa canale di trasmissione; Dio stesso parla per bocca del catechista ma questi, tuttavia, deve esserne pienamente consapevole. Era lo stesso Agostino ad affermarlo:

*Maiore fiducia deprecabimur, ut loquatur nobis Deus quomodo volumus, si suscipiamus hilariter, ut loquatur per nos quomodo possumus.*

Con maggiore fiducia pregheremo Dio che ci parli come desideriamo, se accettiamo gioiosamente che egli parli, per bocca nostra, come possiamo.<sup>47</sup>

L'espressione pone l'accento sull'importanza di imparare a parlare e a trasmettere il messaggio del Vangelo con la medesima gioia che Dio stesso comunica al catechista, giacché questi è uomo impregnato di Vangelo e si nutre di carità. Per cui, si noti l'avverbio *hilariter*, l'atteggiamento di fondo e le parole del catechista devono esprimere *felicemente* i contenuti del Vangelo; non una gioia superficiale o esteriore, quasi come tecnica retorica o tattica per incantare l'ascoltatore, semmai la medesima felicità donata da Dio e che lo Spirito Santo effonde nel cuore di chi sinceramente si pone in ascolto (cf. *Rm* 5,5). È ciò che il vescovo di Ippona intendeva quando faceva uso della locuzione "hilaritas". D'altra parte, pochi anni più tardi Agostino si ritroverà ad affermare più volte la stessa idea in varie opere teologiche ed epistole, nel vorticoso imperversare della controversia pelagiana, quando i fautori dell'eresia avrebbero voluto far credere non necessario l'intervento della grazia di Dio, giacché l'uomo per natura sarebbe capace di operare in modo virtuoso e di salvarsi con le sue proprie forze, senza bisogno dell'aiuto soprannaturale.

Una seconda nota conclusiva fa riferimento alla domanda e al tentativo di risposta che l'Ipponense propone nei tre passaggi dello scritto, appena delineati. Alla domanda puntuale come ottenere quella gioia che proviene da Dio (*de illa hilaritate comparanda*),<sup>48</sup> Agostino rispondeva tracciando tre atteggiamenti: il primo riguarda il catechista, il secondo il catecumeno, il terzo nuovamente il catechista. Nel primo atteggiamento, per lo più di carattere morale, il catechista deve sforzarsi di incarnare e attuare la medesima carità di Cristo. Il secondo movimento, maggiormente antropologico, insiste sul catecumeno per il quale, con ogni probabilità, è difficile comprendere l'ottica della catechesi e quindi bisogna immedesimarsi con tali difficoltà personali; in ultima analisi, però, solo Dio può cambiare in positivo la capacità di comprensione del catecumeno. Nel terzo passaggio, quello realmente pastorale, il catechista è ancora una volta chiamato in causa e Agostino insiste sulla forma di carità del catechista, da intendere come

<sup>46</sup> Cf. VECCHIO, *Convincere con allegria: istruzione e catechesi in Agostino*, 287.

<sup>47</sup> AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 11,16.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 10,14.

conoscenza amorevole e personale di chi si ha davanti, per personalizzare e adeguare sempre la catechesi ai destinatari.

Una concreta risposta alla domanda di fondo emerge soltanto se questi tre passi si considerano insieme, in modo correlato e nella loro circolarità. L'autentica *hilaritas*, la sola vera gioia che proviene da Dio e capace di dare felicità piena all'uomo di ogni tempo, ha le sue radici nella carità di Cristo, che il catechista cerca in tutti i modi di ripresentare. Il catecumeno, attraversato dall'amore di Cristo, impara ad aprire la mente e il cuore alla proposta del Vangelo e comincia ad avvertire una interiore felicità, soprattutto quando si rende conto che attraverso la catechesi è Dio stesso che lo chiama in modo personale a una vita nuova, poiché si è degnato di illuminare la sua vita e fargli dono della felicità vera.

Del resto, anche questa certezza era stata parte integrante del tortuoso percorso di Agostino ed egli pochi anni prima se ne era reso conto ammettendo *quasi luce securitatis infusa cordi meo omnes dubitationis tenebrae diffugerunt*.<sup>49</sup> Per Agostino, la luce interiore che viene da Dio dissipa i dubbi dell'uomo, dà certezze e impregna il cuore di autentica felicità.

### The Relevance of *hilaritas* of Augustine of Hippo for the Proclamation of the Gospel and for Catechesis.

#### ► ABSTRACT

The work *De catechizandis rudibus* by Augustine of Hippo, composed around the year 400 in response to the inquiries of the Carthaginian deacon Deogratias, attests to a foundational catechetical framework that, alongside the proposal of the content to be transmitted, attributes great importance to the attitude of joy, with which biblical events are to be conveyed through the "*narratio*". Far from being a mere external sensation or a human technique, the joy to which Augustine refers is rather a divine gift, bestowed by God upon those who place their trust solely in Him and allow themselves to be permeated by His love. This joy, which originates from above, is termed "*hilaritas*" by the bishop of Hippo, who asserts throughout his instruction that the catechist must first embrace this divine gift in order to effectively communicate it to the catechumens to be instructed and educated in the faith.

#### ► KEYWORDS

Augustine of Hippo; Catechesis; Formation of Catechists; Joy; Narration.

✉ giuseppedcr@yahoo.it

<sup>49</sup> IDEM, *Confessioni*, 8,12,29: «Una luce quasi di certezza fu infusa nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono».